

## **Consiglio solenne congiunto per la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, l'intervento della vicesindaca Emily Clancy**

“Grazie Presidente Manca,

Un saluto a nome del Sindaco Lepore e di tutta l'amministrazione alla giunta, al consiglio comunale, alle autorità civili e militari presenti in aula.

Voglio partire con te ringraziamento a questa che in fondo è la filiera del presidio democratico e di lotta alle mafie rappresentato qui in aula: Giulia Sarti, la nostra Delegata alla legalità democratica e lotta alle mafie per il Comune di Bologna e la Città metropolitana, Andrea Giagnorio, referente dell'associazione Libera Bologna, Ciro Cascone, Avvocato Generale presso la Corte d'Appello di Bologna, rappresentanti della magistratura, delle forze dell'ordine, delle associazioni che si occupano di contrasto alle mafie, il Presidente della VI Commissione cons. Gaigher. In questo mandato infatti il sindaco Lepore ha istituito una delega specifica alla legalità democratica, affidata prima all'assessore Guidone e poi alla delegata Giulia Sarti e appunto presente nelle commissioni consiliari, dunque ringrazio tutto il Consiglio e in Consigli di Quartiere che affrontano il tema della lotta alle mafie, dell'educazione e del contrasto al riciclaggio nelle attività commerciali in città.

Ci troviamo oggi in questa sede solenne per affrontare un tema cruciale per il nostro Paese: la lotta alle mafie e, in particolare, il ruolo dell'antimafia sociale. Parlare di mafia non significa solo riferirsi a un potere militare e criminale che si contrappone allo Stato, ma significa affrontare un fenomeno profondamente radicato nelle nostre dinamiche economiche e politiche, una manifestazione estrema di violenza strutturale che permea il tessuto della società.

La mafia non è solo un'organizzazione criminale, è un sistema di potere che prospera nell'economia illegale, nelle connivenze politiche e nell'oppressione sociale. Per lungo tempo, nell'immaginario collettivo, la lotta alla mafia è stata concepita come una battaglia tra eserciti contrapposti: da un lato le istituzioni, le forze dell'ordine, i magistrati, gli avvocati i giornalisti. Dall'altro, un'organizzazione criminale che impone il proprio dominio con la violenza.

In questa narrazione, spesso, scompare la società civile, il tessuto di persone e comunità che si oppongono quotidianamente al potere mafioso, non con le armi, ma con la cultura, l'impegno, la denuncia e la solidarietà.

Ma la realtà ci dimostra che l'antimafia non è solo una questione giudiziaria o politica.

Le mafie si nutrono della vulnerabilità sociale ed economica e, per sconfiggerle, bisogna sicuramente affidarci alla repressione e al diritto penale.

Ma è necessario costruire alternative, coltivare una coscienza civile diffusa, fornire strumenti di riscatto alle comunità.

Ecco perché oggi parliamo di antimafia sociale, quella rete di persone, movimenti e organizzazioni che si oppongono al potere mafioso attraverso la cultura, il lavoro, l'educazione e la partecipazione.

Pensiamo a figure come Placido Rizzotto, sindacalista socialista ucciso nel 1948 per il suo impegno a fianco dei lavoratori e delle lavoratrici nelle occupazioni delle terre.

A Peppino Impastato, che con la sua militanza comunista e la sua radio denunciava il potere mafioso in Sicilia e per questo venne assassinato nel 1978.

A Libero Grassi, imprenditore illuminato che pagò con la vita la sua opposizione al racket delle estorsioni.

A Lea Garofalo, testimone di giustizia e vittima innocente di 'Ndrangheta.

Bellissimo il ricordo di Giancarlo Siani di cui ringrazio l'avvocato Cascone.

Cittadini e cittadine che hanno deciso di non piegarsi alla logica del sopruso e della violenza mafiosa.

E poi ci sono le migliaia di persone che, nella quotidianità, costruiscono alternative: i giovani e le giovani che lavorano nelle cooperative sui beni confiscati alle mafie, i volontari e le volontarie delle associazioni antimafia, gli insegnanti e le insegnanti che portano la cultura della legalità nelle scuole e nelle università i giornalisti e le giornaliste che non smettono di raccontare le infiltrazioni della criminalità organizzata anche nei territori dove si pensa che la mafia non esista.

Questa è l'antimafia sociale: un movimento dal basso che combatte la mafia non solo con le denunce, ma con la costruzione di un modello economico e sociale alternativo.

Oggi, però, questo movimento vive una fase diversa.

Come ci ricordano molte esperienze sul campo, la mafia sembra essere scomparsa dal dibattito pubblico.

Il discorso sulla legalità è stato svuotato di contenuti, ridotto a slogan ripetuti trasversalmente da tutte le forze politiche senza un vero impegno nel contrasto alla criminalità organizzata.

Ma la mafia non è scomparsa, si è trasformata, si è fatta più silente, più discreta, ma non per questo meno pervasiva.

Ha abbandonato, in parte, la violenza eclatante degli anni '90 per infiltrarsi nelle economie legali, nelle amministrazioni pubbliche, nelle grandi opere e nei settori strategici del nostro Paese.

Questo silenzio è pericoloso.

Come sottolineano gli operatori e le operatrici di Libera, una delle reti antimafia più importanti in Italia, il silenzio e l'invisibilità sono i peggiori nemici dell'antimafia sociale.

Quando la lotta contro la mafia smette di essere un tema di conflitto e partecipazione attiva, si rischia di lasciare campo libero a una restaurazione delle peggiori pratiche del passato. È quindi necessario tenere alta l'attenzione e continuare a presidiare i territori, le istituzioni, l'informazione.

E proprio l'informazione gioca un ruolo centrale. Raccontare, denunciare, far emergere le realtà criminali è un dovere imprescindibile.

In molte aree del Paese, in particolare nel Nord Italia, la mafia viene ancora percepita come un fenomeno lontano, come qualcosa che riguarda solo il Sud.

Eppure, le inchieste dimostrano che le mafie sono radicate ovunque, nelle filiere dell'economia legale, nei circuiti finanziari, nelle imprese. Gli interventi che mi hanno preceduto e di cui ringrazio ancora i relatori e la relatrice dimostrano la pervasività delle mafie anche nella nostra regione e nella nostra città.

Far emergere questa realtà è il primo passo per contrastarla.

Parallelamente, l'antimafia sociale si costruisce attraverso la memoria.

Il ricordo delle vittime della mafia non deve essere un rituale vuoto, ma uno strumento di consapevolezza e di azione.

Le storie di chi ha lottato contro la mafia devono essere conosciute, raccontate, insegnate nelle scuole, fatte proprie dalle nuove generazioni.

La memoria è uno strumento potente perché ci permette di leggere il presente alla luce delle esperienze del passato e di riconoscere i segnali di pericolo prima che sia troppo tardi.

E poi c'è la comunità.

Un territorio che si organizza, che si prende cura dei suoi spazi, che crea opportunità per i giovani e le giovani, che valorizza il lavoro e la cultura è un territorio che si rende impermeabile alla mafia.

Lì dove c'è disagio, povertà, emarginazione, la mafia trova terreno fertile. Lì dove ci sono coesione sociale, partecipazione e opportunità, la mafia fatica a imporsi. È quindi essenziale investire su politiche sociali che riducano le disuguaglianze, su percorsi educativi che diano ai ragazzi strumenti per interpretare e cambiare la realtà, su un'economia che non lasci spazi alla speculazione e al ricatto mafioso.

Pensiamo al rapporto tra mafie e caporalato.

Le mafie hanno consolidato il loro controllo sul settore agroalimentare, sfruttando il caporalato come strumento di dominio sulla manodopera agricola.

Il caporalato si intreccia con altre attività illecite, dalla tratta di esseri umani al furto di documenti, fino all'evasione contributiva, con un esercito di circa 400.000 lavoratori sfruttati, spesso pagati meno della metà del salario previsto dai contratti.

Le agromafie controllano interi segmenti della filiera agricola, dal trasporto alla logistica, infiltrandosi nei consorzi per alterare il mercato e falsare la concorrenza.

La lotta alle mafie è una responsabilità collettiva, un impegno che riguarda tutte e tutti noi come amministratori e amministratrici, cittadini e cittadine, educatori e educatrici, lavoratori e lavoratrici.

Oggi, in questa sede, ribadiamo con forza il nostro impegno per un'antimafia sociale che non sia solo denuncia, ma anche proposta e costruzione di alternative.

Perché la mafia si combatte con le leggi e la loro applicazione, certo, ma soprattutto con la giustizia sociale, la cultura e la partecipazione democratica.

Voglio infine ricordare che il 21 marzo è anche la Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale, un richiamo fondamentale alla lotta contro ogni forma di razzismo e disuguaglianza.

In un tempo in cui i diritti vengono messi in discussione e il linguaggio d'odio si diffonde con troppa facilità, è nostro dovere riaffermare con forza i valori dell'antirazzismo, dell'inclusione

e della giustizia sociale.

Costruire una città e una società più giuste significa anche contrastare le discriminazioni in tutte le loro forme, a partire dalle istituzioni, dalla scuola e dai luoghi della cultura.

Un impegno che come Amministrazione abbiamo voluto prendere.

Grazie